

I tuoi sentieri
scalando i ricordi di una breve vita

Famiglia Papasidero

**I TUOI SENTIERI
SCALANDO I RICORDI DI UNA
BREVE VITA**

racconto

Dedica.

Colonna

Il viaggiatore che da Roma volesse recarsi a Capua, in Campania, si troverebbe a percorrere una strada di antiche origini, che dai quartieri di Tuscolano, Prenestino, Torre Spaccata, si allontana dalla città passando attraverso i primi Castelli Romani, cioè quell'insieme di paesi o cittadine dei Colli Albani, posti a breve distanza dalla capitale.

Uno dei primi paesi che si incontrano, appena usciti dalla città, è Colonna. Piccolo borgo, di qualche migliaio di anime, è conosciuto per il suo clima temperato, mediterraneo. Gli inverni in questa zona sono miti, sebbene piovosi. La neve cade raramente, e i giorni di freddo gelido sono davvero rari.

Il nome di questo piccolo comune, il più piccolo dei Castelli Romani, deriva dalla presenza di alcune colonne che probabilmente in antichità vi erano erette. Oggi, a

dominare la zona, spicca alto e ben visibile il Palazzo Baronale, con tutte le successive modificazioni che via via nel tempo si sono succedute. E, accanto ad esso, un grande serbatoio idrico, chiamato familiarmente dagli abitanti “dindarolo”, che rende Colonna riconoscibile da qualsiasi parte ci si avvicini.

E' in questo territorio che Marco muove i primi passi.

Nato alla fine di agosto del 1975, giorni in cui l'estate ancora è forte, e solo qualche temporale rompe il silenzio dei pomeriggi assolati, preludio di un autunno ancora là da venire. Nasce il 31, quando si festeggia Sant'Aristide Martire, e nasce in un anno importante, un anno che solo alcuni mesi prima papa Paolo VI ha dichiarato Anno Santo. Nella capitale centinaia di migliaia di pellegrini arrivano per le celebrazioni da tutto il mondo. Nello stesso anno, decine di migliaia di ragazzi italiani diventano maggiorenni a 18 anni, mentre prima dovevano aspettare fino ai 21.

Nasce grande, Marco.

Viene alla luce già robusto, in carne. E' il vanto di mamma Rita e di papà Valentino, giovani e premurosi genitori. Un maschio, il primogenito, che felicità. Le altre mamme, le infermiere, il personale dell'ospedale, quando vedono questo bambino, gli danno già più mesi di quelli che ha. Ha voglia di crescere, e cresce bene.

Papà Valentino è un gran lavoratore, non fa mancare nulla alla famiglia. Sono pochi i momenti di riposo, i giorni di festa. Prima di tutto viene il lavoro, che è il modo attraverso il quale può portare denaro a casa, e permettere ai suoi di vivere senza rinunce, dignitosamente, ma senza sprechi. E' un lavoro duro, un lavoro che lo porta sempre fuori. Il sabato e la domenica, talvolta in famiglia, a trascorrere serenamente le ore di festa, con la moglie ed il bambino; ma più spesso impegnato nella sua attività, o in altre, sognando col pensiero, e preparando con le mani, il momento in cui finalmente non sarà più sotto padrone, e potrà gestire in prima persona la sua abilità di maestro del legno. Ma quel momento è ancora là da venire, tanti giorni di fatica lo separano ancora dall'indipendenza.

E' calabrese papà Valentino. Dalla sua terra, lasciata quando anche lui era ancora bambino, porta sul volto il segno della dignità, della compostezza, del senso del dovere. La sua famiglia è originaria di Polistena, proprio in fondo all'Italia, dove la provincia di Reggio Calabria si piega verso la Sicilia. Terra di lavoro e sofferenze, raccolta di arance e manovalanza, e non ci si può fermare un attimo, ci sono sette fratelli da sfamare.

Mamma Rita rimane a casa. Fare la mamma è un mestiere altrettanto duro. Marco, come tutti i bambini di quell'età, ha bisogno di una presenza rassicurante, ha bisogno di una persona che dopo avergli donato la vita, lo accompagni giorno per giorno in una crescita serena, guidata. Non c'è bisogno dell'asilo: la casa è in quel tempo il luogo più adatto per fare le prime scoperte, per imparare le parole e le frasi, per rapportarsi al mondo degli altri; per giocare, per alzarsi sulle proprie gambe, per esplorare le stanze e i dintorni, per le prime passeggiate. Lì dove prima gattonava, eccolo in piedi con le sue gambette sode, ferme, solide.



